

Sguardi in ascesa: storie di vita e di viaggio nella mostra per immagini *La montagna al femminile* (Roma, 19 novembre 2024)

Camilla Giantomaso*

Scatti fotografici per documentare, ma anche per riscattare storie di vita e di viaggio di donne che hanno abitato ed esperito i territori alpini, nel passato come nel presente. È questo il cuore della mostra itinerante *La montagna al femminile*, inaugurata nel luglio 2023 e accolta, lo scorso novembre, dalla Società Geografica Italiana: un progetto di terza missione promosso e finanziato dall'Università IULM di Milano, e curato con passione e rigore dalle geografe Monica Morazzoni e Valeria Pecorelli, afferenti al Dipartimento di Studi Umanistici dello stesso ateneo. Articolata in tre sezioni – *Donna e terra*, *Donna e vetta*, *Donna e viaggio* – la mostra ricostruisce un secolo di storia delle donne delle Alpi italiane, dando voce a prospettive a lungo rimaste ai margini. Un'operazione quanto mai necessaria, considerando come per secoli la montagna sia stata narrata e rappresentata attraverso un immaginario esclusivamente maschile, popolato da contadini, alpinisti, scavatori, cacciatori, viaggiatori e combattenti. L'esposizione ne decostruisce pertanto i codici, dimostrando come in realtà le donne abbiano avuto un ruolo centrale nella cura e valorizzazione delle terre alte, contribuendo anche a ridefinire nuove forme di territorialità.

La mostra, in particolare, rappresenta l'esito finale di una ricerca geo-storica, accompagnata e arricchita dal supporto di fonti iconografiche provenienti da archivi pubblici e privati. Il percorso ha preso avvio con il progetto biennale dell'Università IULM (2020-2022) *La montagna territorio fragile, tra immaginari di lusso e iperturistificazione*, per poi svilupparsi ulteriormente all'interno del PRIN MIND *Le montagne dentro la montagna*, volto a indagare il mondo alpino lungo tre assi principali: la dialettica tra marginalità e centralità (Dell'Agnese, 1998; Varotto, 2020)¹; la fragilità ambientale legata a fenomeni

* Roma, Università Roma Tre, Italia.

¹ DELL'AGNESE E., «La montagna italiana come spazio di deprivazione», in SCARAMELLINI G. (a cura di), *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Milano, Giappichelli Editore, 1998, pp. 253-271; VAROTTO M., *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi, 2020; PASCOLINI M. (a cura di), *Next Generations Mountains*, Udine, Forum Edizioni, 2025.

come iperturistificazione, crisi climatica e grandi eventi (Dansero, Mela, Rossignolo 2015; Morazzoni, Pecorelli, 2022)²; le pratiche femminili connesse ad arti e mestieri alpini, intese come prospettive “altre” per interpretare temi, dinamiche e criticità degli spazi montani (Rossi, 2020)³. L'obiettivo comune di queste direttrici è quello di restituire alla montagna una nuova centralità come luogo di vita e di produzione, in linea con le istanze contenute nel Manifesto di Camaldoli (2020) e in contrasto con una narrazione che riduce le terre alte a mera destinazione turistica e stagionale.

L'idea di fondo che ha animato questo progetto è stata quella di raccontare il territorio alpino tanto attraverso immagini, cartografie e documenti storici quanto tramite interviste e pratiche di osservazione partecipata, ispirate ai principi della *public geography* (Morri, 2020)⁴ e quindi orientate a (ri)costruire nuovi saperi geografici al di fuori dei circuiti accademici tradizionali. In tal senso, le donne hanno rappresentato il punto di partenza della ricerca: figure centrali non solo per ricostruire l'evoluzione del paesaggio e delle sue pratiche, ma anche per elaborare nuove forme di consapevolezza territoriale, tese alla tutela degli ecosistemi e dei diritti delle popolazioni locali.

Realizzata attraverso un lavoro sul campo *con e per* le comunità, l'esposizione – incentrata sui territori della Valtellina, dell'Ampezzano, della Val di Fiemme e della Val di Cadore – si proponeva nello specifico di raccogliere e valorizzare queste memorie al femminile, attivando al contempo pratiche rigenerative del patrimonio culturale. Uno degli esiti concreti di questo percorso è stata infatti la creazione di un archivio digitale aperto alla cittadinanza (<https://www.lamontagnalfemminile.it/>), concepito non solo come laboratorio condiviso (Bignante, 2011)⁵ o spazio di restituzione pubblica della ricerca universitaria (Lazzeroni, 2020)⁶, ma anche come strumento di valorizzazione delle raccolte fotografiche informali, che contribuiscono a raccontare le biografie dei luoghi (Maggioli, 2011)⁷.

² DANSERO E., MELA A., ROSSIGNOLO C., «Eredità di Torino 2006 a distanza di otto anni: teorie sulla territorializzazione all'indomani dei Giochi Olimpici», in VIEHOFF V., POYNTER G. (a cura di), *Mega-events Cities: Urban Legacies of Global Sports Events*, Londra, Routledge, 2015, 1998, pp. 99-107; MORAZZONI M., PECORELLI V., «La montagna come territorio fragile: quale sostenibilità per i territori interessati dalle Olimpiadi Milano-Cortina 2026? Lo studio di caso di Cortina d'Ampezzo», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, 5 (2), 2022, pp. 33-49.

³ ROSSI L. (a cura di), *Le Alpi delle donne. Pagine dalla montagna (1718-1940)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2020.

⁴ MORRI R. (a cura di), *Pratiche di Public Geography. Un anno con il Touring Club Italiano*, Bologna, Pàtron Editore, 2020.

⁵ BIGNANTE E., *Geografia e ricerca visuale: strumenti e metodi*, Roma-Bari, Edizioni Laterza, 2011.

⁶ LAZZERONI M., *Geografie dell'università. Esplorazioni teoriche e pratiche rigenerative*, Milano, Edizioni Mimesis, 2020.

⁷ MAGGIOLI M., «Cartografare, fotografare, filmare: archivi e geografia», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 22, 1 2011, pp. 7-14.

1. I contenuti espositivi

A partire dalla prima sezione, *Donne e terra*, l'esposizione ha messo in luce il valore simbolico e identitario delle pratiche agro-pastorali, come la coltivazione dei campi e l'allevamento del bestiame: due attività spesso associate a un universo prettamente maschile, dove alle donne, nonostante l'impegno gravoso che sostenevano, veniva attribuito un ruolo subordinato e privo di riconoscimento economico. La mostra ha sovvertito questa narrazione, dando risalto proprio a quelle donne che iniziarono ad assumersi nuove responsabilità nelle economie montane, dopo che i loro mariti erano emigrati o avevano trovato occupazioni più remunerative altrove. Esse si occuparono, in particolare, non solo della cura della casa o dell'educazione dei figli, ma anche della vendita o del baratto di prodotti di malga, del commercio di legname, del ricamo e del cucito. Tra le immagini in esposizione troviamo infatti scatti che raccontano la quotidianità femminile nelle montagne alpine dei primi anni del Novecento: bambine contadine in un villaggio rurale (fig. 1), giovani lavandaie intente a raccogliere l'acqua dalle fontane pubbliche, anziane chine a rammendare abiti logori, donne cariche di fasci di fieno diretti al fienile (fig. 2).



Fig. 1 – Piccole donne contadine sullo sfondo di un villaggio montano, probabilmente Premadio, nei primi anni del Novecento.

Fonte: Castello d'Albertis-Museo delle Culture del Mondo al link montagnaalfemminile.it.

La seconda sezione, *Donna e vetta*, ha esplorato invece un ambito ancora poco noto della letteratura alpina: quello dell'alpinismo femminile. Per lungo tempo precluso alle donne, per motivi sociali, sanitari e morali, esso divenne per

molte uno strumento di affermazione personale nonché di conquista di spazi tradizionalmente riservati agli uomini. Le prime a cimentarsi in scalate e sport estremi invernali furono soprattutto donne dell'alta società, che già sul finire dell'Ottocento diedero vita a una sorta di "movimento sportivo al femminile".

DIARIO



Fig. 2 – Il peso dei campi sulle spalle di una donna del Cadore, nella prima metà del Novecento.
Fonte: Archivio Magnifica Comunità di Cadore, fondo fotografico Arnaldo Marchetti al link montagnaalfemminile.it.

Particolarmente significative, in mostra, la fotografia che ritrae la Regina Elisabetta e il Re Alberto I del Belgio in arrampicata sulle Dolomiti Ampezzane o gli scatti delle partecipanti alla prima competizione tutta al femminile del 1936 (fig. 3).

Infine, l'ultima sezione, *Donna e viaggio*, ha riflettuto sul tema del viaggio femminile da una duplice prospettiva: come esperienza turistica e come migrazione forzata. Nel primo caso, si tratta di viaggi per diletto e avventura, in continuità con il fenomeno del Grand Tour⁸, che coinvolse donne dell'alta ari-

⁸ Senza pretesa di esaustività, si segnalano alcuni contributi rilevanti sulla letteratura odepórica di montagna: DOSSCHE R., GABELLIERI N., «Geostoria del bosco e fonti odepóriche: sperimentazioni di Historical Gis nel caso di studio della Val di Fiemme e Val di Fassa (XIX secolo)», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, 7 (1), 2024, pp. 109-123; DAI PRÀ E.,

stocrazia e della borghesia inglese e francese, attratte dal “fascino esotico” delle Alpi – un’attrattiva che, tuttavia, con l’inizio del Novecento cambiò progressivamente: le Alpi cessarono di essere percepite come un territorio selvaggio e divennero un rifugio “romantico”, custode di tradizioni e umanità autentica.

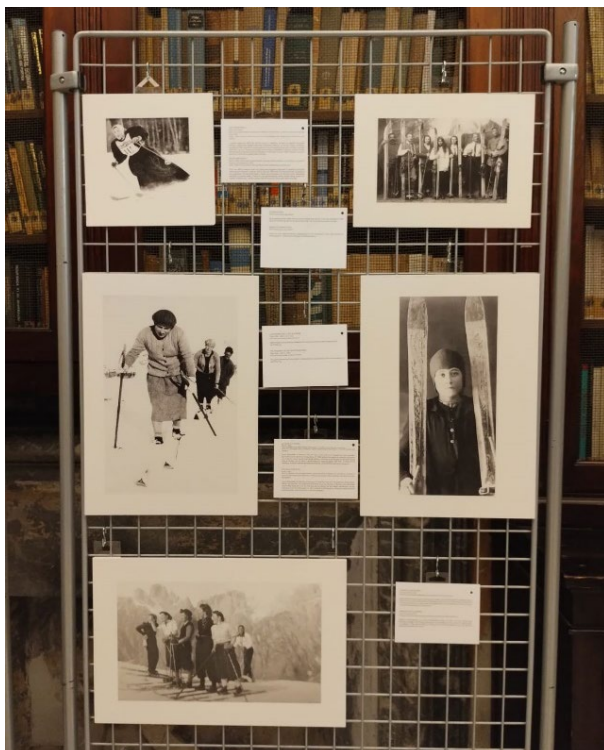


Fig. 3 – Alcune immagini della sezione *Donna e vetta* della mostra *La montagna al Femminile*, esposte presso la Società Geografica Italiana.

Fonte: fotografia dell'autrice.

GABELLIERI N., «Mapping the Grand Tour Travel Writings: a GIS-Based Inventorying and Spatial Analysis for Digital Humanities in Trentino Alto Adige, Italy (XVI-XIX c.)», in *Literary Geographies*, 7, 2, 2021, pp. 251-274; GABELLIERI N., «L'approccio comparativo alla letteratura odepiorica: analisi geostorica del territorio Trentino nell'Ottocento», in *Geotema*, 66, 2021, pp. 63-71; PIANA P. (a cura di), *Paper Landscapes. Topographical Art and Environmental Change in Liguria*, Roma, Aracne Editrice, 2020; GADDO I., «Donne e montagna: viaggi e scritture femminili sulle Alpi Occidentali tra XIX e XX secolo», in *Genesis*, 22, 1, 2023, pp. 65-87.

Sul tema si rimanda infine anche al PRIN-PNRR *Envisioning Landscapes: Geohistorical Travel Sources and GIS-Based Approaches for Participative Territorial Management and Enhancement*, promosso dalle Università di Genova, Trento e Roma Tre, attualmente in corso. Il progetto intende indagare il valore delle fonti iconografiche e scritte di viaggio dei secoli XVIII e XIX, riferite alle aree interne e marginali di Lazio, Liguria e Trentino-Alto Adige, per analizzare l'evoluzione del paesaggio nel tempo e offrire indicazioni utili alle attuali politiche di gestione e valorizzazione del territorio.

Ben diversa, invece, fu la condizione delle donne che emigrarono per necessità, spesso in modo clandestino e su imposizione familiare. Costrette a raggiungere luoghi perlopiù sconosciuti, queste donne si adattavano ai lavori più disparati: operaie, gelataie, cuoche, serve agricole, cameriere, maestre. Tra tutte però, forse la condizione più dura era quella delle balie da latte, obbligate ad abbandonare i propri figli appena nati per allevare quelli di altre famiglie (fig. 4).



Fig. 4 – Volantino pubblicitario dell'Ufficio baliatico di Feltre risalente alla prima metà del XX secolo.
Fonte: Archivio Museo Etnografico Dolomiti al link montagnaalfemminile.it.

2. Un «progetto progettante»

Come ha ricordato Marco Maggioli (Università IULM di Milano) durante la presentazione della mostra presso la Società Geografica Italiana, per l'ampiezza dei temi trattati e per la sua natura di «progetto progettante», *La montagna al femminile* apre a numerose prospettive di ricerca. Da un lato, il tema delle memorie individuali e collettive, che danno forma a geografie non misurabili in senso tradizionale, dove lo spazio si costruisce attraverso storie, relazioni e vissuti. Si tratta di vere e proprie geografie della memoria, in cui gli archivi si configurano come possibili strumenti di patrimonializzazione partecipativa e di sviluppo locale, contribuendo a rafforzare l'idea stessa di paesaggio come bene comune. Dall'altro lato, il tema del lavoro contadino e del paesaggio rurale, già centrale negli studi di Emilio Sereni⁹ e Massimo Quaini¹⁰, ma oggi in parte marginalizzato nei dibattiti sulle trasformazioni territoriali. Una questione che, anche secondo Viviana Ferrario (IUAV di Venezia), andrebbe sen-

⁹ SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Edizioni Laterza, 1961.

¹⁰ QUAINI M., «Ricerche sulla storia del paesaggio agrario in Liguria», in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 12 (1), 1972, pp. 289-306.

z'altro rivalutata, soprattutto alla luce del rinnovato interesse per l'agricoltura di montagna che sta tornando a essere un elemento strategico per l'economia locale e un ambito attrattivo anche per molte donne.

A tutto questo si aggiunge, come ha sottolineato Massimiliano Tabusi (Università per Stranieri di Siena) nella stessa occasione, il prezioso contributo della geografia visuale, particolarmente rilevante negli studi di genere, dove la fotografia si configura spesso come una sorta di varco spazio-temporale capace di restituire accesso a luoghi e memorie "altre", spesso dimenticate o ignorate. Così come, per Luisa Rossi (già Università degli Studi di Parma), un ulteriore arricchimento proverrebbe pure dalla letteratura odepórica al femminile che, sin dai tempi del Grand Tour sette-ottocentesco, ha offerto alle donne uno spazio di espressione autonoma, permettendo loro di raccontare il mondo da una prospettiva più soggettiva, libera da intenti scientifici o esplorativi tradizionali. D'altro canto, come hanno ben sintetizzato gli stessi Renzo Bortolot (Presidente Magnifica Comunità di Cadore) e Matteo Da Depo (Direttore dei Musei della Magnifica Comunità di Cadore), le terre alte andrebbero considerate non tanto come territori fragili e marginali, quanto piuttosto come zone di cerniera tra popoli e culture differenti.

Molteplici sono, dunque, le chiavi di lettura di questa mostra, che, oltre al suo valore scientifico, ha di certo il merito di restituirci uno sguardo inedito sulla bellezza ancora intatta e accessibile delle montagne e sulle storie femminili che le abitano. Attraverso queste prospettive, la narrazione della montagna si rinnova, dando vita a un canto corale, fondato sulla forza, la cura e la resilienza di quelle donne che le hanno vissute, attraversate e custodite. In fondo, la montagna al femminile è proprio questo: un invito a guardare più in profondità, là dove si intrecciano emozioni e vissuti, e dove il silenzio non è assenza, ma memoria che resiste.

